

Cari corsisti, aspiranti scrittori di storie dell'orrore, benvenuti al seminario di scrittura gotica!

Prima ora

Cosa vi siete persi non stando attenti in classe

Poiché a noi ci piace fare le cose per bene inizieremo a raccontarvi **la storia dal principio**, ma proprio dal principio: giusto per farvi capire che l'arte di fare paura è vecchia davvero come l'uomo.

La nostra storia della letteratura gotica e del terrore non inizia infatti, come quasi tutti vi vogliono far credere per risparmiare pagine: 250 anni fa, con *Il castello di Otranto* di Walpole (1764)...

Salto indietro nel tempo: è facile immaginare tutti voi, cari aspiranti scrittori dell'orrore, durante una tediosissima lezione di letteratura o filosofia, mentre ve ne state sui banchi di scuola, possibilmente nell'ultimo banco, facendo finta di prendere appunti o sbirciando il cellulare... durante una di queste tediosissime lezioni probabilmente uno dei vostri professori ha provato a parlarvi di **Aristotele**.

Sappiate che tutto quello che vedremo qui, o che potrete leggere in qualunque manuale di scrittura, l'aveva già teorizzato lui.

I Greci, infatti, non lesinavano in quanto a drammi e orrori.

Senza scendere troppo nei dettagli sappiate che le tragedie greche erano eventi pubblici (non come oggi, che i teatri sono rintanati in qualche centro sperimentale), le rappresentazioni avvenivano durante le festività religiose e i drammaturgi di tutta la Grecia si sfidavano in veri agonisti artistici.

Le opere, con buona pace delle censure, parlavano di guerre, incesti, omicidi, tradimenti e il sangue scorreva a fiotti. I più grandi dilemmi della vita umana venivano veicolati attraverso vere e proprie storie dell'orrore.

Aristotele, nella *Poetica*, arrivò alla conclusione che la Tragedia dovesse suscitare nello spettatore orrore e una forte empatia: lo spettatore, insomma, si deve riconoscere in quell'orrore. La ricostruzione delle vicende umane non deve cercare il vero, come nella storiografia, ma si deve basare su un criterio di verosimiglianza.

Lo spettatore è bravo a immaginare: è *l'illusione* della realtà che provoca la partecipazione emotiva del pubblico!